

*Servizio Nazionale
per la tutela minori
e adulti vulnerabili
della Conferenza
Episcopale Italiana*



18 NOVEMBRE 2026
VI GIORNATA NAZIONALE
DI PREGHIERA PER LE VITTIME
E I SOPRAVVISSUTI AGLI ABUSI

IL SIGNIFICATO DELLA GIORNATA



Ho osservato
Ho udito
Conosco (Es 3,7)

**Ascolto che cura,
comunità che ricostruisce**

ASCOLTO CHE CURA, COMUNITÀ CHE RICOSTRUISCE

Ascolto e cura non sono semplicemente due facce della stessa medaglia.

Sono piuttosto due posture relazionali, distinte e al tempo stesso profondamente interconnesse, capaci di incidere in modo decisivo nel ciclo di vita di ogni persona, perché entrambe orientate al riconoscimento, quale movimento originario e fondativo dell'umano in quanto essere relazionale.

L'ascolto, infatti, esige una sosta: chiede di fermarsi, di fare spazio, di concedere tempo all'altro. È un atto che permette all'altro di sentirsi riconosciuto in ciò che di sé va disvelando, consegnando e ricercando nell'altro e a partire dall'altro. In un tempo segnato dalla velocità e dallo scorrere ininterrotto, ascoltare appare come una perdita. E tuttavia è proprio questo "tempo donato" che restituisce senso e dignità: perché l'altro, con le sue domande e le sue ferite, non è una pietra d'inciampo, ma può divenire quella soglia feconda capace di rimettere in movimento ciò che di più profondamente umano abita ciascuno di noi: la cura.

La cura, a sua volta, per poter essere autenticamente vissuta, richiede una profonda destrutturazione del nostro modo di pensare e di accostarci all'altro. E tale destrutturazione non può che scaturire dall'ascolto. Un ascolto che non solo sottrae l'altro alla legge del silenzio – nella quale le vittime e i sopravvissuti agli abusi sono ulteriormente resi vittime – ma che genera anche una postura relazionale precisa: quella del riconoscere.

Riconoscere significa accorgersi dell'altro, spesso fermo sulla soglia, rinchiuso nella gabbia della vergogna e sotto il peso drammatico di quanto ha subito.

Se l'ascolto destruttura, la cura si fa opera paziente di ricomposizione e di ricostruzione: ricompone i frammenti, restituisce fiducia, rimette in moto la parola e rende nuovamente possibile alzare lo sguardo. Ma questo cammino non può essere vissuto da soli. Come ci consegna simbolicamente l'immagine realizzata per questa giornata.

È un percorso che interpella tutta la comunità, chiamandola a uscire da ogni forma di indifferenza. Non basta riconoscere il dolore: è necessario scegliere di farsi prossimi, assumendo gesti concreti e responsabilità condivise.

Solo insieme è possibile ricomporre ciò che è stato spezzato. Solo in una comunità che ascolta e accoglie si aprono spazi reali di libertà, in cui la parola può tornare a circolare e la vita può riprendere a fiorire.

È l'arte di ricostruire per diventare una comunità capace di ascolto autentico, che non delega la cura, ma la riconosce e la assume come compito comune, nella responsabilità che investe e trasforma lo stile relazionale stesso dell'essere comunità.

Chiara Griffini

Presidente Servizio Nazionale
tutela minori CEI